

Si conclude stasera il «Viaggio intorno all'uomo» di Zavoli. Si parlerà di tv e di pubblicità prendendo spunto dal felliniano «Ginger e Fred»

A Berlino sta trionfando un «Misanthropo» tedesco adattato da Botho Strauss. Protagonista un Bruno Ganz ombroso, violento e aggressivo

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# La Storia sulle colline

È possibile riuscire a salvaguardare un territorio di grande interesse artistico, storico ed ambientale, ancora poco aggredito dalla speculazione turistica e da massicci interventi infrastrutturali, favorendo al tempo stesso la valorizzazione e lo sviluppo economico e sociale? Fino a qualche anno fa questa domanda sarebbe apparsa del tutto retorica, si sarebbe risposto con un sorriso di diniego, o nella migliore delle ipotesi con imbarazzati auspici. Le cose adesso stanno cambiando, da qualche tempo vari piani di salvaguardia e recupero, ricerche, convegni hanno indicato che in alcune situazioni italiane si può dare una risposta positiva al problema. Non è impossibile realizzare davvero un modello di sviluppo nuovo, che non solo non sia in conflitto con politiche di rigida difesa dell'ambiente e del patrimonio storico, ma addirittura ai fondi su di esse e che abbia in prospettiva basi solide ed ampie della situazione attuale. Anche se il lavoro fatto in questa direzione è ancora agli inizi, i risultati sono già promettenti e pieni di stimoli e suggestioni per andare avanti. Un risultato non certo marginale, dato il numero di centri e di territori storici ancora salvi, e tuttavia apparentemente senza grandi speranze di uscire dall'isolamento e dalla crisi, esistenti in Italia.

Tra le esperienze di questo tipo si colloca anche, con caratteristiche del tutto specifiche e particolarmente interessanti, quella che sta conducendo Massa Marittima, con il territorio delle Colline Metallifere, a nord di Grosseto. Sarà il tema centrale, ma non l'unico, di tre giornate di studio, dal 27 al 29 novembre, su «Valori storici del territorio come risorsa per un diverso sviluppo. Il caso di Massa Marittima e delle Colline Metallifere», organizzato con la collaborazione dell'Associazione Nazionale per i Centri Storici Artistici, dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, di docenti e ricercatori delle Università di Firenze, Genova, Pisa, Roma, Siena e con il Cies di Roma.

L'iniziativa di Massa Marittima è particolarmente interessante per una serie di motivi. Innanzitutto il caso in sé. Massa è una cittadina toscana di straordinaria qualità architettonica, al centro di un territorio di grande fascino, ancora praticamente intatto, come quello della Maremma settentrionale, che ha anche dietro di sé una grande storia senza molti riscontri nel mondo. Il territorio delle Colline Metallifere, ha una vicenda mineraria che risale al neolitico, trapassa il mondo etrusco e romano, arriva al suo vertice nel periodo medioevale (non bisogna dimenticare che a Massa Marittima fu adottato, nel tredicesimo secolo, il primo codice minerario noto nel mondo) e continua, con alterne vicende, fino ad oggi. Massa, non bisogna dimenticarlo, in anni a noi vicini è stata anche la resistenza ai nazisti dei minatori della Nicciolina, non molto lontano c'è Ribolla, teatro di tragiche minierarie e di lotte di minatori negli anni 50, e il famigerato impianto di Scarlino, con i suoi «fanghi rossi». Insomma, oltre al presente, qualche migliaio di anni di attività mineraria che hanno lasciato tracce di grandissimo interesse, spesso dimenticate, non comprese e comunque non ricomposte fino a farne un testo attraverso cui leggere la storia di un territorio e insieme la storia della tecnologia.

È attorno a questo progetto di scavare nella memoria, collegandola al presente, di ricostruire la trama della storia per farne la risorsa centrale di una rinnovata identità e di una diversa strategia di sviluppo che si collegano varie università. L'Istituto Universitario di Architettura concentra tre corsi di Urbanistica e qualche decina di studenti a ricostruire, in collaborazione con i cittadini, e con vari studiosi, il significato dei segni storici sul territorio e a formulare ipotesi per il futuro. Questo lavoro si traduce in molte tavole che saranno esposte in una mostra durante il convegno e saranno discusse con gli abitanti della zona. Gli archeologi di

Luoghi carichi di storia e di storie, le Colline metallifere intorno a Massa Marittima sono oggetto di un convegno organizzato dall'associazione centri storici per esaminare la possibilità di trovare un futuro che sappia conciliare memoria e sviluppo. All'incontro, che comincia oggi a Massa

Marittima, partecipano architetti, economisti e archeologi delle università di Venezia, Firenze, Genova, Pisa, Siena e Roma. Abbiamo chiesto al professor Paolo Ceccarelli (che coordina i lavori), direttore dell'Istituto universitario di architettura di Venezia, un quadro della situazione.

PAOLO CECCARELLI



Le mura medievali di Massa Marittima

Siena mettono a punto nuove letture e nuove interpretazioni dello sviluppo minerario del Medioevo. Gli studiosi di ruolo strutturale dell'attività estrattiva, del suo sviluppo e declino. Gli economisti del Cies analizzano le possibilità di sviluppo dell'occupazione che si collegano a nuovi settori, e così via. Lo sforzo è impegnativo per che sono pochi e poco collaudati gli strumenti per compiere queste analisi, fuori da una logica puramente specialistica e settoriale. Ancora più incerti gli strumenti per proporre delle soluzioni nuove.

Il terzo elemento di grande interesse è proprio questo. Che possibilità ci sono di fondare il futuro sviluppo economico di Massa Marittima, non solo sul pendolarismo verso la costa (verso Piombino, in crisi, e le aree turistiche da Castiglione della Pescaia a Follonica), non solo sull'indotto del turismo marino estivo (la salutarità «glia culturale», il gelato al fresco la sera, il concerto in piazza), oppure sull'opportunità di un turismo che esce dai grandi percorsi culturali della Toscana «alta», anche troppo privilegiata dalle politiche nazionali e regionali, ed esplora i centri minori? La possibilità sta nel rendere più evidente, più solida la trama del significato culturale di questo territorio, nel farlo diventare non un lembo di Toscana incontaminata, ma priva di una propria reale identità, ma il centro di una vicenda culturale, tecnica, economica unica al centro di un sistema culturale che restituisca e spieghi il ruolo e l'importanza dell'attività mineraria nelle nostre società. La proposta è ricollegare i segni del passato e le attività presenti in una specie di grande museo territoriale, fatto di percorsi, di testimonianze, di luoghi diversi (da Populonia, ai siti minerari, ai fumi sparsi qua e là, ai soffioni, alle miniere ancora in funzione e anche di ambienti naturali, che spesso hanno la configurazione attuale perché i boschi servivano a procurare il legname per la fusione dei metalli e gli insediamenti si collegavano alla presenza dei

giacimenti. Il territorio delle Colline Metallifere è già in sé un grande museo della geologia, della mineralogia, delle tecniche minerarie, della organizzazione sociale e della cultura che ne derivava, perché non valorizzarlo ulteriormente in questo senso? Perché non farlo diventare anche sede di un grande museo «moderno» «attivo» dell'attività e delle tecnologie minerarie, dal passato al futuro? Il progetto si lega al tema di una politica di sviluppo che non provi dall'alto, ma che è fatta di iniziative locali, di mobilitazione di giovani, di invenzione di attività culturali e produttive collaterali dalla produzione di materiali didattici, alle funzioni di documentazione, allo sviluppo di attività formative specializzate, che inducano flussi di presenze turistiche qualificate, fino all'insediamento di centri di ricerca in settori nuovi. Perché non potrebbe essere così contro i modelli antiquati, perché da quella grandissima risorsa che sono la storia e la cultura non si possono costruire occasioni di sviluppo per il futuro?

Questa è la proposta avanzata per Massa Marittima, ma il metodo di analisi e il modo di affrontare i problemi valgono per molti altri centri minori, ricchi di altrettante possibilità, legati alle rispettive storie, alle specificità localizzative, alla grande qualità del loro patrimonio culturale ed ambientale. Bisogna riuscire a stimolare l'immaginazione locale, a mobilitare le forze esistenti nelle singole località, ad aiutare a fare i primi passi. Che straordinaria importanza avrebbero programmi di studio tipo, se fossero promossi dal governo o dalle regioni, affidandoli soprattutto ai giovani (e non alle grandi società multinazionali, come nel caso dei «giacimenti culturali» inventati da De Michelis), con l'appoggio di istituzioni non-profit come le università. Massa Marittima è una piccola bandiera che segna la giusta direzione per inventare un pezzo importante del nostro futuro? C'è proprio da sperarlo per tutti noi.

### Tabucchi in Francia vince il «Medicis»



A dimostrazione dello spazio che la letteratura italiana si sta guadagnando in Europa, ecco un premio francese per Antonio Tabucchi (nella foto), il «Medicis» per la letteratura straniera. Tabucchi ha battuto sul filo lo scrittore praghese Bohumil Hrabal, pubblicato da Gallimard. Di Tabucchi, autore di *Notturno indiano*, il piccolo *naviglio* eccetera, in Francia sono stati tradotti tre libri.

### Manifestazioni leopardiane da oggi a Bari

Grande appuntamento leopardiano da oggi a Bari. Il gruppo Abellano, infatti, ha organizzato nel suo teatro una manifestazione, intitolata *L'attualità della leggenda*, che intende scandagliare la più recente ricerca legata al poeta di Recanati. Ci saranno due mostre: una dedicata a Leopardi sulla stampa quotidiana negli ultimi due anni e una dedicata a opere grafiche di pittori come Vespignani o Trubiani ispirate alla poetica leopardiana. Ci sarà poi una rassegna video di interpretazioni del poeta che riproporrà letture di Carmelo Bene, Giulio Bosetti e Valeria Moriconi. La manifestazione si chiuderà il 17 dicembre, dopo aver proposto anche appuntamenti teatrali e cinematografici.

### Negli Usa etere più indecente

Decisione liberale e rivoluzionaria della «Federal communications commission» americana, una sorta di Commissione di vigilanza Usa d'ora in poi, secondo questa decisione, i network americani potranno mandare in onda trasmissioni «indecenti», ma solo nelle ore in cui si presume che i bambini dormano, da mezzanotte alla sei del mattino. Finora in Usa era vietata la diffusione via etere di programmi dove si potessero anche solo intravedere un seno nudo o ascoltare una parolaccia. E le stazioni televisive, per poter conservare la licenza, si erano sempre attenute alle norme. Mentre le stazioni televisive via cavo non sono state mai soggette a regolamentazioni di sorta. Per i nuovi «limiti», la Commissione ha ricordato le norme sulla decenza fissate dalla Corte suprema nel 1978 e che ritengono indecente «il materiale che raffigura o descrive, in modi chiaramente offensivi per gli standard sociali relativi alle tele-trasmissioni, le attività sessuali o escretorie o i genitali».

### Per Natale una carola con Reagan

Chissà, magari sarà uno dei primi dieci dischi in classifica in Usa per Natale. Si tratta di *Ronald the red-face Reagan*, una parodia satirica e irriverente della tradizionale canzone natalizia, *Rudolph the red-nosed reindeer*, cantata dal gruppo pop «Capitol steps», già noto per altri dischi di parodie. Il tema del disco è l'irraggiata. Questa presidenza americana sta proprio patendo una crisi d'immagine.

### Nietzsche e l'Italia a Tübingen

L'Istituto italiano di cultura di Stoccarda ha organizzato per il 27-28 novembre a Tübingen, in collaborazione con il locale Europa-Center, un incontro tra studiosi italiani e tedeschi sul tema «Nietzsche e l'Italia». Le giornate, coordinate dal prof. Ennio Baspuri e dalla dottoressa F. Jancowski, sono suddivise in 5 sezioni che affronteranno vari lati del pensiero nietzschiano e legati a vario titolo all'Italia. Per l'Italia partecipano Ferruccio Masini, Gianni Vattimo, Emanuele Severino, Giorgio Penzo. Tra i tedeschi Jörg Salquards, Karl Heinz Wenzel.

GIORGIO FABRE

Nell'autobiografia «Lanterna magica» la vita, i ricordi, i film del grande regista. E molti, forse troppi rancori

## Da Bergman, a lezione di odio

SAURO BORELLI

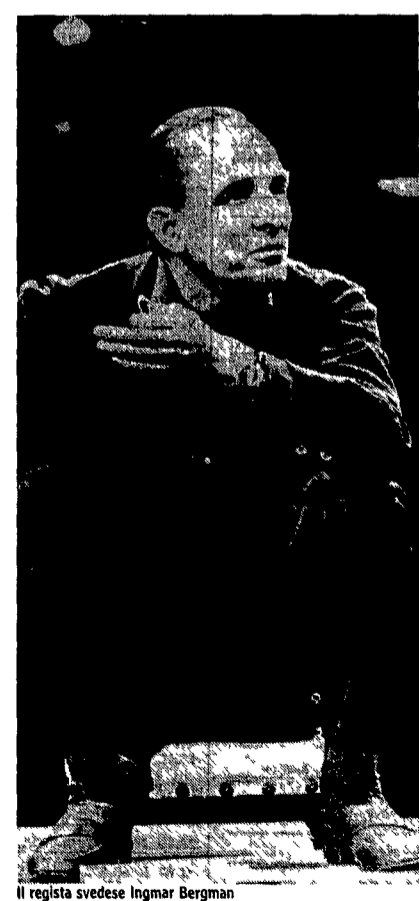
A chi gli chiedeva, nell'81, se avesse intenzione di scrivere, prima o poi, le proprie memorie, Ingmar Bergman rispose quasi piccato: «No, assolutamente. Guardare indietro non è nel mio stile. Anche perché gli anni maturi rendono evidenti gli errori fatti e le occasioni mancate». Proposto dubbio, il suo, poiché contraddetto tanto in passato, quanto oggi. E quasi negli stessi termini, con aneddoti e riferimenti identici. Nel '75 il cineasta finlandese (operante anche in Svezia) Jörn Donner realizzò una lunga, puntigliosa intervista a Ingmar Bergman che, per la prima volta, «confessava» tra scorsi e ricordi di esperienze vicende personali particolarmente complesse, tormentose. Fino ad evocare nevrosi, sindromi spesso ai margini della patologia. Ora, proporzionato in un volume dal sintetico titolo *Lanterna magica. Autobiografia* (Garzanti editore, pp. 260, L. 22.000), Bergman medesimo propone la materia torbida di un «diario pubblico» sincero, impetuoso quanto un risolutivo regolamento di conti. Con la famiglia, l'adolescenza, la prima maturità, ma, anche e soprattutto, coi genitori, la famiglia, Dio e la religione. Insomma tutto un universo mondo degli affetti dei sentimenti in parallelo col magmatico insonda-

to abisso di paure, ossessioni mai completamente fugate, esercitate dal fervore convulso. Chiave di volta e insieme, momento discriminante nella parabola esistenziale e creativa di Ingmar Bergman, affinché egli decidesse di «darsi», finalmente disarmato e vulnerabilissimo, al pubblico spunto degli studiosi dei cinefili o dei generici estimatori, sono stati, in stretta, diretta concomitanza, la constatazione di resurrezione ormai lo stato di una ipocondriaca vecchiaia (Cioè, gli incipienti settanta anni) e il desiderio a lungo coltivato di prendere congedo dal cinema da tutta la concitata deflagante avventura di concetti per scrivere realizzare un film. C'è, peraltro, in tale malinconica scelta di abbandono di abdicazione dal fervore convulso, contraddittorio del futuro dei giorni, delle opere un consolante spiraglio nel ripensare nel rivivere con trepidi e gratitudine gli eventi minuziosi, i fatti contingenti di una acquetata condizione esistenziale compromessa e su bilimazione di creaturali sentimenti native passioni e predilezioni. Il mio cinema di Farò mi dà un piacere eterno. Grazie alla gentilezza della Cinecittà del Filmindustri ho la possibilità di prendere a prestito vecchi film da un deposito inesaurevole. La sedia è comoda la stanza protetta si fa

buio e la prima tremante immagine compare sulla parete bianca. E silenziosa. Il proiettore ronza piano nella sala di proiezione ben isolata. Le ombre si muovono si girano verso di me vogliono che io presti attenzione al loro destino. Sessant'anni sono passati ma l'eccezione è sempre la stessa. Si sa quanto e come Bergman, bambino e poi adolescente nella tetra, opprimente atmosfera familiare dominata dal rigorismo repressivo del padre, pastore luterano, e dalla triste angosciosa remissività della madre sempre malata, sia stato iniziato agli stupori e alla totalizzante passione per il cinema il teatro il rispecchiamento nella misura aurea dell'arte. Cioè prima da un'arcaica «lanterna magica» (da cui il titolo dell'autobiografia scelta in questione), poi da un irabillante, artigianale protettore destinato a propiziare in seguito quella lunga milizia di cineasta geniale di autore sapiente, sofisticatissimo. Significativamente nel prologo del film *Fanny e Alexander* il giovanissimo protagonista trasparente incarnazione di Bergman fanciullo con tutti i suoi sogni gli incubi le fantasie inquietanti che lo turbavano - arremaglia attonito e rapito, con un teatrino di marionette, giusto col prevedibile intuito di lanciarsi di lì a poco nell'esplorazione di una contrada indefinita tra finzione e realtà accensionari visionarie e

crudi eventi quotidiani. «Ho fatto cinquanta film ed è stato piacevole farli. Vorrei dire addio al cinema mentre sono ancora felice del mio lavoro» dichiarava ancora al tempo di *Fanny e Alexander* Ingmar Bergman. Al momento attuale questo suo libro autobiografico, *Lanterna magica*, rievoca, scava, rimedita quasi pedante, e «ripulolisimo» i giorni gli anni chiaroscurati di un faticato «apprendistato» alla vita, al cinema, al teatro e, al contempo, lancia anatemi, esorcismi, giudizi esterni su un passato ancora e sempre ripercorso con rancorosa atarabillare tetraggine. La «scrittura» medesima che Bergman usa sapientemente per dar conto di tutti i suoi «tanti - troppi» - mali fisici delle tare psichiche paralizzanti risulta, per l'occasione, l'indizio più probante della natura micidiale che sta alla base di simili, denigratoria autodelenzione.

Si avverte in queste stesse pagine una sorta di cupio dissolvi, di tanto in tanto riverberante anche contro tutto e tutti, che sembra amargli. Bergman giusto col solo esclusivo proposito di precludersi qualsiasi risalto o possibile redenzione. Anche se si sa bene che ormai la sua scelta esistenziale, il suo pensiero sono dislocati altrove da ogni religione, dalla confortante prospettiva di una qualche salvezza. Persino nel ripercorrere emozioni e ricordi di incontri felici, di produttori sodalizi artistici, l'acre vena polemica di Bergman prevale sulle trepide gioie dell'amicizia, dell'affetto. Non è un caso che personaggi pure per tanti versi ammirevoli e ammirati, quali Ingrid Bergman (interprete del magistrale *Sinfonia d'autunno*), Victor Sjöström (il grande cineasta e interprete intensamente ispirato del memorabile *Il posto delle fragole*) siano menzionati e riproposti qui con luc, vezz e vezz professionali comportamentali a dir poco penosi.



Il regista svedese Ingmar Bergman

## Non mandate in fumo quei film!

ROMA Il parere è stato unanime. La protezione su Raiuno, martedì scorso, della versione «colorata» del celebre *Mistero del falco* (girato in bianco e nero da Huston nel 1941) è poco meno di un'iniziativa ignominiosa, poco più di un gioco inutilmente dissacratorio. Quella della colorazione dei film, avvenuta in questo caso grazie a (o per colpa di) moderne tecnologie elettroniche e non a mano, come già Méliès cominciò a fare addirittura alla fine del secolo scorso, è comunque questione spinosissima che attiene al più generale argomento della conservazione e della relativa trasformazione che subisce la pellicola nel corso del tempo. Argomento su cui ha discettato, mercoledì pomeriggio, un incontro promosso dal Sindacato giornalisti cinematografici e presieduto da Guido Cincotti, conservatore della Cinecittà nazionale, intitolato *Perché i film sopravvivono*. Se si sceglie di far sopravvivere i film (dappertutto, ma ad esempio in Giappone non esistono archivi cinematografici) è per un duplice ordine di motivi. Per ragioni culturali ovviamente, che chiedono che le pellicole che han fatto la storia del cinema siano tramandate ai posteri, e di costume e testimonianza storica per cui si impone la conservazione di tutti i

film, anche di quelli più biacamente commerciali. E chi ospita i film che «sopravvivono» sono ovviamente le cineteche, la più prestigiosa e ricca (oltre ventimila titoli) delle quali è da noi la Nazionale, costituita per legge nel 1949 in seno al Centro sperimentale di cinematografia. Quanto sia importante conservare le pellicole conservandole nel contempo l'integrità, lo si è visto l'estate scorsa in seguito all'incendio approntatosi nei vecchi cellari della Cinecittà nazionale, quelli dove sono depositati le pellicole al nitrato di cellulosa, non ancora convertite in materiale ininfiammabile. Pochissimi furono i danni (soltanto tre film sono andati distrutti ma due di essi sono conservati presso altre cineteche alliate, come la Nazionale, nella Fiat, la Federazione internazionale) però molte le preoccupazioni. E non mancano le polemiche. L'ultima viene dallo specialista del «mutò» José Panfili, che in una recente conferenza stampa ha accusato lo Stato di sprecare soldi finanziando un ente incapace di conservare i suoi tesori. Ma per fortuna le cose non stanno così. La nuova Cinecittà costruita fra il 1983 e il 85 è sicuramente all'avanguardia. Quel che bisogna affrettare è la conversione delle vecchie copie infiammabili. □ D.Fb.